

1957  
2007

# 50 ANNI D'EUROPA

PIÙ OPPORTUNITÀ, MENO FRONTIERE

## L'Unione Europea 50 anni dopo



## I. QUATTRO MOMENTI DI UNA POLITICA VINCENTE

*L'integrazione in corso a livello comunitario rappresenta, senza ombra di dubbio, il più grande successo tra le politiche di cooperazione intraprese dagli Stati europei, dopo la fine del secondo conflitto mondiale.*

*I nuovi rapporti tra i Paesi membri, instauratisi prima con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) e successivamente con la Comunità economica europea (Cee), delineano infatti, l'avvio di un processo di costruzione e di unificazione del continente europeo che non ha cessato di crescere e rafforzarsi nel corso degli oltre cinquant'anni di storia comunitaria.*

*Dal punto di vista istituzionale possiamo distinguere almeno quattro momenti particolarmente significativi.*

- 1) La nascita (o, secondo alcuni l'invenzione) del sistema comunitario (1950 – 1957)
- 2) L'evoluzione e lo sviluppo dell'integrazione europea (1957 – 1992)
- 3) Dall'Unione Europea al progetto di Costituzione per l'Europa (1992 – 2007)
- 4) L'allargamento dell'Europa comunitaria.

## II. QUATTRO DOMANDE SUL PRESENTE E IL FUTURO DELL'INTEGRAZIONE

- 1) L'Europa conviene agli italiani ?
- 2) L'Euro è stato un affare ?
- 3) Quali sono i programmi per il futuro ?
- 4) Quali difficoltà da superare ?

## 1. LA NASCITA DEL SISTEMA COMUNITARIO (1950 – 1957)

### 1. Le diverse visioni sull'integrazione europea

Lo scenario dell'immediato dopoguerra è caratterizzato, in Europa, da due grandi questioni. Da un lato il problema del come ridare piena sovranità alla Germania occidentale, occupata dalle potenze vincitrici del conflitto mondiale, ma in un nuovo quadro di sicurezza per tutto il continente e, dall'altro, il delinearsi di una nuova, profonda divisione tra le potenze vincitrici del conflitto, con la conseguente divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti: quello occidentale, sotto la protezione degli Stati Uniti e quello orientale, dominato dall'Unione Sovietica.

E' in questo contesto, oltre che nella necessità di rafforzare l'economia europea, attardata nel suo sviluppo industriale e distrutta dal conflitto mondiale, che si concretizza l'idea di stabilire un legame più stretto e più stabile tra alcuni Stati dell'Europa occidentale.

Sulla forma e sulle modalità d'unificazione dell'Europa vi sono tuttavia idee e progetti diversi. Vi sono coloro che propongono di creare sin dall'inizio una federazione di stati e coloro che ritengono più realistico puntare ad una confederazione di stati sovrani. Accanto a questi vi sono i cosiddetti "funzionalisti", che preconizzano il graduale avvicinamento delle economie nazionali da realizzarsi attraverso il progressivo trasferimento di compiti e funzioni, in determinati settori economici, dagli Stati nazionali ad organismi sovranazionali, indipendenti dagli Stati.

### 1.2) L'esperienza della CECA

Sostenitore dell'integrazione funzionalista è Jean Monnet che ispira la dichiarazione del ministro francese degli Affari esteri Robert Schuman. Il 9 maggio 1950 Robert Schuman nel mentre chiede l'approvazione formale al proprio governo, convoca presso il salone dell'Orologio del Quai d'Orsay di Parigi, una conferenza stampa nella quale rende pubblica la proposta di affidare la produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio al "governo" di un'Alta Autorità, aperta agli Stati europei che vi avrebbero voluto aderire.

L'adesione di Conrad Adenauer, Cancelliere della "neonata" Germania Federale, è immediata e senza riserve: "accetto di tutto cuore".

A questa si aggiungono quella dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo.

Il 18 aprile 1951, a Parigi, i rappresentanti dei sei Stati, firmano il Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Ceca. L'adesione dell'Italia alla Ceca, affatto scontata, anche in ragione delle sue scarse risorse minerarie, si deve senza dubbio alla lungimiranza e al prestigio politico di Alcide De Gasperi che, in quella comunità pur settoriale, intravede la concreta possibilità di legare il destino dell'Italia a quello dell'Europa.

### 1.3 I Trattati di Roma

Dopo la mancata ratifica da parte del Parlamento francese (30 agosto 1954) del Trattato Ced - Comunità Europea di Difesa, gli stessi sei Paesi convocano a Messina una nuova Conferenza intergovernativa, allo scopo di rilanciare il processo di integrazione europea.

Il 1° e il 2 giugno 1955 si riuniscono così nella città siciliana i Ministri degli Esteri dei sei, i quali decidono di estendere a più vasti settori dell'economia il metodo applicato con successo al carbone e all'acciaio. Sono così individuati due ambiti: quello relativo alla creazione di un mercato comune e quello relativo all'energia nucleare per scopi civili. Il 29 ed il 30 maggio 1956, a Venezia, gli stessi ministri degli esteri dei sei Paesi approvano il Rapporto del Comitato intergovernativo presieduto dal ministro degli Esteri del Belgio, Paul-Enri Spaak, decidendo, di comune accordo, di procedere con la predisposizione dei nuovi trattati.

Il **25 marzo 1957** i plenipotenziari di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano a Roma, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e dei Curiazi, i Trattati istitutivi, rispettivamente, della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Ceea o Euratom). Questi Trattati sono spesso indicati come "Trattati di Roma". Con il termine "Trattato di Roma" al singolare si fa riferimento unicamente al Trattato Cee. I Trattati di Roma sono entrati in vigore il 1° gennaio 1958. Si completa così il sistema comunitario composto da tre Comunità: una generale, la Cee, e due settoriali, la Ceca e l'Euratom.

Gli obiettivi fondamentali della Cee sono l'integrazione progressiva dei mercati nazionali in un mercato comune delle merci e dei fattori della produzione – lavoro, servizi e capitali – e, a più lungo termine, la creazione di una organizzazione politica comune. Gli Stati membri affermano, infatti, di essere determinati a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei e di essere decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro Paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa.

Gli obiettivi intermedi sono:

- 1) la soppressione degli ostacoli, all'interno degli Stati membri, la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali;
- 2) la realizzazione di condizioni per una libera e leale concorrenza all'interno del mercato comune.
- 3) l'instaurazione di una tariffa doganale esterna comune;
- 4) il ravvicinamento delle legislazioni nazionali necessarie al completamento del mercato comune e l'armonizzazione della fiscalità;
- 5) lo sviluppo di politiche comuni nei settori dell'agricoltura, dei trasporti e della politica commerciale.

## 2. L'EVOLUZIONE E SVILUPPO DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA (1958 – 1992)

### 2.1 Altiero Spinelli e il “Progetto di Trattato di Unione Europea”

Tra le diverse visioni e i diversi tentativi di realizzare un'Europa di tipo Federale, merita di essere senz'altro ricordato il progetto di “Trattato di Unione Europea” meglio conosciuto come “Progetto Spinelli”. Altiero Spinelli, del quale nel 2007 ricorre il centesimo anniversario dalla nascita, già nell'agosto del 1941, in pieno conflitto mondiale, confinato dal “regime” nell'isola di Ventotene, scrisse insieme ad Ernesto Rossi il cosiddetto “Manifesto di Ventotene” “per un'Europa libera e unita”, delineando in modo assai lucido e lungimirante, un modello di tipo federale per l'Europa. Nel 1979 subito dopo la sua elezione nel “neonato” Parlamento europeo, legittimato dal voto popolare, Spinelli riuscì nel non facile intento di far nominare una Commissione parlamentare permanente con il compito di discutere e redigere il testo del “Trattato costituzionale dell'Unione Europea”. Il testo che ne conseguì, conosciuto come “Progetto Spinelli”, fu approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 con 237 voti favorevoli, 31 voti contrari e 43 astensioni. Nonostante i consensi e il grande successo politico ottenuto, la contrarietà di alcuni Paesi membri impedì che il “Progetto Spinelli” diventasse l'auspicato trattato costituzionale dell'Unione Europea. Tuttavia, il forte impatto che il “Progetto” ebbe, sia nell'opinione pubblica, sia su molti uomini politici e statisti europei, condizionò assai favorevolmente il processo di rilancio dell'integrazione comunitaria, aprendo la strada all'adozione dell'Atto Unico Europeo.

Il “Progetto Spinelli” fu anche approvato dai Parlamenti italiano, belga e tedesco.

### 2.2 La realizzazione del mercato comune

La realizzazione dell'integrazione economica è stata prevista in un percorso graduale (chiamato periodo transitorio) di tre tappe, di quattro anni ciascuna:

- 1) la realizzazione di un'unione doganale, vale a dire l'abolizione dei dazi doganali, all'interno del mercato comune e la fissazione di una tariffa esterna comune;
- 2) l'eliminazione delle restrizioni quantitative (contingenti) e delle misure di effetto equivalente, in modo da realizzare la libera circolazione completa delle merci;
- 3) la libera circolazione delle persone, in particolare dei lavoratori dipendenti, dei servizi e, in determinata una certa misura, dei capitali.

Diversi obiettivi sono stati conseguiti nei primi anni di attività e, in molti casi, prima della data prevista dal Trattato di Roma nel 1° gennaio 1970. L'unione doganale è stata raggiunta, ad esempio, il 1° luglio 1968, accompagnata dall'eliminazione dei contingenti e dalla libera circolazione dei lavoratori dipendenti. Tale libertà consente ad ogni cittadino comunitario, di accedere ad un impiego in altro Paese membro, alle stesse condizioni dei cittadini di tale Stato. Nel 1970, oltre all'IVA, sono state introdotte diverse misure tese a garantire un certo grado di armonizzazione fiscale in tutto il territorio comunitario.

### 2.3 Dal mercato comune al mercato “interno”

Negli anni successivi, nonostante i traguardi raggiunti, persistevano ancora diversi ostacoli agli scambi commerciali. Tutto ciò rendeva ancora incompiuto il mercato comune. I maggiori problemi erano provocati: dal controllo delle persone e delle merci alle dogane interne; dalle diverse regolamentazioni tecniche nazionali gravanti sui prodotti; dal mantenimento delle imposte indirette a tassi così diversi da rendere lente e dispendiose le normali procedure commerciali. Ci si rese allora conto che per completare il mer-

cato, occorre imprimere una nuova accelerazione al processo di integrazione in corso, rimuovendo tutti quegli ostacoli che, di fatto, erano pregiudizievoli all'instaurazione di un vero mercato comune. Occorreva cioè realizzare uno spazio economico molto simile ad un vero e proprio mercato interno.

#### **2.4 Il Libro bianco del 1985**

L'idea di arrivare ad un vero e proprio "mercato interno" venne sostenuta dai governi degli Stati membri che diedero il formale "via libera" al Consiglio europeo di Bruxelles, del marzo 1985, il quale

- o fissò per la fine del 1992, la data per la realizzazione del mercato interno.
- o chiese alla Commissione europea di sviluppare un calendario di attuazione del programma.

La risposta della Commissione europea prese la forma di un Libro bianco, che approvato nel giugno 1985, in occasione del Consiglio europeo di Milano, delineava circa 300 provvedimenti legislativi per il completamento del mercato interno, che le istituzioni comunitarie avrebbero dovuto adottare entro la data prevista del 31 dicembre 1992.

#### **2.5 Il bilancio della realizzazione del mercato interno: la situazione all'inizio del 1993**

Alla scadenza fissata, gli obiettivi principali erano stati raggiunti. Grazie al nuovo sistema di voto a maggioranza, più del 90% delle misure previste dal Libro bianco del 1985 erano infatti, state adottate. Tra le misure più importanti si ricordano:

- o la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitali,
- o l'abolizione del controllo delle merci comunitarie alle frontiere interne,
- o l'abolizione dei controlli sistematici delle persone alle frontiere,
- o gli enormi progressi compiuti per rendere più effettive le libertà di stabilimento e la libertà di prestare servizi, anche attraverso l'armonizzazione e il riconoscimento reciproco dei diplomi, l'accesso alle professioni regolamentate e non regolamentate, l'apertura del sistema degli appalti pubblici, dei sistemi bancari e assicurativi.

#### **2.6 L'Atto Unico Europeo – AUE del 1986**

L'Atto Unico Europeo, costituisce la prima vera importante revisione del Trattato di Roma. L'Atto Unico, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, entra in vigore il 1° luglio 1987.

Tra le innovazioni più significative del trattato si segnalano:

- 1 l'integrazione della nozione di mercato interno, ora definito come "uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali" e la cui realizzazione è soggetta ad una precisa scadenza: il 31 dicembre 1992;
- 2 il Parlamento europeo, eletto per la prima volta a suffragio universale nel 1979, assume ora il potere di cooperare con il Consiglio e la Commissione in diversi ambiti legislativi.
- 3 il Consiglio adotta le decisioni relative al mercato interno votando a maggioranza qualificata, e non all'unanimità.
- 4 la riforma dei fondi strutturali per una politica di coesione economica più stretta tra le regioni europee.
- 5 l'introduzione di norme in materia di politica dell'ambiente e di ricerca scientifica e tecnologica e di cooperazione in politica sociale
- 6 il Consiglio europeo, nato dalla prassi della cooperazione tra Stati membri e non previsto nel Trattato di Roma, è ora inserito nel corpo del trattato quale organo di indirizzo politico e di impulso all'azione della Comunità.

### 3. DALL'UNIONE EUROPEA AL PROGETTO DI COSTITUZIONE PER L'EUROPA (1992-2007)

#### 3.1 Il Trattato di Maastricht del 1992

Il 7 febbraio 1992 i capi di Stato o di governo dei Paesi membri firmano, nella cittadina di Maastricht, nei Paesi Bassi, il Trattato istitutivo dell'Unione Europea (UE) che entrerà in vigore il 1° novembre 1993. Il Trattato di Maastricht segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni sono prese nel modo più trasparente e più vicino possibile ai cittadini. Con il Trattato sull'Unione Europea, è istituita la cittadinanza dell'Unione Europea, vengono poste le basi per l'unione economica e monetaria, e vengono altresì introdotte nuove competenze in materia di industria, sanità pubblica, educazione e cultura. La volontà degli Stati membri di estendere l'azione della Comunità ad ambiti non solamente economici, è resa evidente anche dal cambiamento del nome dell'originaria Comunità economica europea ora sostituita dalla Comunità europea - Ce. Con l'Unione Europea si aggiungono il secondo e il terzo pilastro, cioè la competenza nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune - Pesc, e la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni - Cgai. E' da questo momento che l'Unione Europea viene metaforicamente raffigurata come un tempio greco, sorretto da tre colonne (pilastri), dove il primo pilastro simboleggia le tre comunità Ce, Ceca ed Euratom e il loro funzionamento secondo il metodo comunitario (le decisioni sono adottate dalle istituzioni comuni), mentre il secondo, la Pesc e il terzo, la Cgai, funzionano attraverso il metodo intergovernativo. Con l'Unione Europea le Comunità non sono sostituite, ma associate, sotto un unico tetto istituzionale, alle nuove «politiche e forme di cooperazione».

#### 3.2 Il Trattato di Amsterdam del 1997

Una specifica disposizione del Trattato di Maastricht stabiliva la convocazione nel 1996, di una Conferenza intergovernativa con il compito di proporre alcune revisioni ai trattati in vista dell'introduzione dell'Euro e delle sfide del nuovo millennio. Si arriva così, il 2 ottobre 1997, alla firma del Trattato di Amsterdam, che entrerà in vigore il 1 maggio 1999. Con questo nuovo trattato,

- 1) i principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sono formalmente consacrati nell'ambito dell'Unione;
- 2) sono introdotti nuovi capitoli interamente dedicati all'occupazione, alla politica sociale e alla tutela dei consumatori;
- 3) le missioni umanitarie e per il mantenimento della pace rientrano nelle priorità dell'Unione. E' istituito un nucleo di valutazione politica per l'individuazione delle zone a rischio.
- 4) è istituito l'Alto rappresentante della Pesc
- 5) viene introdotta la possibilità di dar vita alle cosiddette "cooperazione rafforzate". Ciò significa che alcuni Stati membri (almeno la metà), nel rispetto del quadro istituzionale comunitario, potranno dar vita a forme di integrazione più strette nelle materie di competenza non esclusiva dell'Unione
- 6) L'accordo di Schengen sulla creazione di uno spazio senza frontiere interne è inserito nel corpo del Trattato
- 7) Quasi tutti i settori del terzo pilastro vengono ricondotti al primo, cioè vengono sottratti al metodo intergovernativo e ricondotti al metodo comunitario. Il titolo VI del TUE diventa "Cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

### 3.3 Il Trattato di Nizza del 2000

Il Trattato di Nizza, il cui accordo fu raggiunto al termine della Conferenza intergovernativa tenutasi nella cittadina francese il 7 - 11 dicembre 2000, fu poi firmato nella stessa città, il 26 Febbraio 2001, ed entrato in vigore il 1° febbraio 2003. Questo Trattato si è occupato principalmente delle riforme istituzionali necessarie per migliorare la “governance” e il buon funzionamento delle istituzioni europee in vista del più grande ampliamento della storia comunitaria: l’allargamento ai Paesi dell’Europa centrale e orientale. Il lavoro svolto a Nizza, pur rappresentando un passo in avanti, non è considerato sufficiente a garantire la governabilità dell’Unione e a far fronte alle sfide e alle responsabilità dell’Europa nel mondo.

Il 7 dicembre dello stesso anno, sempre durante la Conferenza intergovernativa del vertice di Nizza, il Presidente del Consiglio, il Presidente del Parlamento europeo e il Presidente della Commissione europea, hanno proclamato solennemente la **Carta dei diritti fondamentali dell’UE**. La Carta riunisce in un unico testo i diritti fondamentali dell’UE, avendo così il merito di rendere immediatamente visibili e fruibili tutti i diritti di cui può disporre il cittadino europeo. I diritti sono raggruppati in sei categorie, poste sullo stesso piano: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Gran parte dei diritti contemplati nella Carta erano già tutelati, nell’ambito dell’Unione Europea, dalla giurisprudenza della Corte di giustizia, in quanto principi fondamentali dell’ordinamento comunitario e conformi alle tradizioni comuni degli Stati membri. Ora con la Carta il riferimento vi è anche un esplicito riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, Cedu, firmata a Roma il 4 Novembre 1950. La Carta non è stata, però, inserita nel corpo del Trattato di Nizza e per questo non ha, in quanto tale, un valore giuridico vincolante.

A Nizza è stato avviato anche un ampio dibattito sul futuro dell’Unione Europea. Così al Trattato è stata allegata una «**Dichiarazione sul futuro dell’Unione**» che evidenzia quattro temi fondamentali su cui riflettere:

- 1) la semplificazione dei trattati su cui si fonda l’Unione Europea;
- 2) la delimitazione delle competenze tra l’Unione e gli Stati membri;
- 3) lo status della Carta dei diritti fondamentali dell’UE
- 4) il ruolo dei Parlamenti nazionali nel funzionamento dell’Unione.

### 3.4 Il progetto di Costituzione europea del 2004

Nel 2001, nella cittadina belga di Laeken, i capi di Stato e di governo degli Stati membri dell’Unione Europea, hanno convocato una “**Convenzione europea**”, cioè una grande “commissione” incaricata di preparare un testo di riordino dei trattati europei esistenti, composta dai rappresentanti dei governi degli allora quindici Stati membri e dei dodici Paesi candidati, dai rappresentanti dei rispettivi Parlamenti nazionali, dai rappresentanti del Parlamento e della Commissione europea, da tredici osservatori del Comitato delle regioni e del Comitato economico e sociale e da osservatori delle parti sociali europee.

Dopo 15 mesi di lavoro serrato, tra febbraio 2002 e giugno 2003, la Convenzione ha approvato, per consenso, un testo denominato «Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa».

Il progetto è stato consegnato alla Conferenza intergovernativa, a cui compete la decisione finale. I lavori della Conferenza intergovernativa si sono conclusi il 29 ottobre 2004 a Roma, con la firma da parte dei rappresentanti dei governi degli Stati membri del «**Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa**». Quest’ultimo Trattato, chiamato anche “Costituzione europea”:

- 1) sostituisce l’insieme dei trattati esistenti con un testo unico, soddisfacendo così una sentita esigenza di semplificazione;
- 2) riduce sensibilmente il ricorso al voto all’unanimità nelle decisioni del Consiglio, rideterminando il peso degli Stati per le votazioni a maggioranza qualificata.
- 3) incorpora la Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea che, di conseguenza, assume pieno valore giuridico;

- 4) estende il coinvolgimento del Parlamento europeo nel processo decisionale dell'Unione;
- 5) istituisce un Ministro degli Affari esteri;
- 6) prevede una presidenza stabile del Consiglio europeo;
- 7) riconosce in un modo esplicito la prevalenza del diritto dell'Unione sul diritto nazionale;
- 8) prevede un diritto d'iniziativa legislativa popolare.

L'entrata in vigore della Costituzione è subordinata alla **ratifica** da parte di tutti gli Stati membri, conformemente alle rispettive norme costituzionali. Diciotto dei ventisette Paesi membri dell'Unione hanno già ratificato il "Trattato costituzionale" ma, nei referendum tenuti in Francia e nei Paesi Bassi, il 29 maggio e il 1° giugno 2005, la maggioranza degli elettori ha votato "no" alla ratifica della Costituzione. A fronte di questi risultati, il Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005 avviò un periodo "di riflessione", da utilizzare anche per dibattiti e chiarimenti. Il processo di ratifica da parte degli Stati membri non è quindi stato abbandonato.

Il **25 marzo 2007** a Berlino, in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario dei trattati di Roma, gli Stati membri adatteranno una dichiarazione politica per illustrare i valori e le ambizioni dell'Europa e per confermare l'impegno condiviso di produrre risultati concreti.

## 4. GLI AMPLIAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

4.1 Fin dall'inizio l'Unione Europea è stata concepita come un'organizzazione aperta a tutti i Paesi europei e così, dai sei Paesi iniziali, si è giunti agli attuali 27 Stati membri.

**1957** Il 25 marzo, **Belgio, Germania Federale, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, firmano a Roma i Trattati Cee ed Euratom. Nasce così la Comunità Economica Europea**

**1973** Europa a 9. Entrano: Danimarca, Regno Unito, Irlanda.

**1981** Europa a 10. Entra la Grecia

**1986** Europa a 12. Entrano: Spagna e Portogallo

**1989** Il territorio della Comunità europea si allarga a seguito della riunificazione della Germania.

**1995** Europa a 15 Entrano: Austria, Finlandia e Svezia

**2004** Europa a 25 Entrano: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria.

**2007** Europa a 27. Entrano: Romania e Bulgaria

L'ampliamento dei confini dell'Unione agli Stati centro-orientali dell'Europa ha rappresentato un passo decisivo per il processo di integrazione europea; per riprendere l'immagine dell'uomo politico polacco Bronislaw Geremek, tale passo è stato «**moralmente auspicabile, strategicamente necessario e politicamente realizzabile**».

All'indomani del crollo del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, l'Europa si è trovata di fronte a una sfida storica, quella di imprimere una direzione di governo al continente europeo, da cinquant'anni diviso in due blocchi contrapposti. Così la prospettiva di ingresso in Europa, ha consentito all'Unione Europea di condizionare il cammino e di sostenere le sfide delle nuove democrazie, dell'Europa centrale ed orientale. Quali sono le prospettive di tale processo? In primo luogo, esse sono di natura politica nel senso più ampio del termine. Si è voluto unire, riconciliare e stabilizzare un'Europa per lungo tempo separata e divisa dalla cortina di ferro, nell'intento di creare uno spazio europeo di libertà e di pace. Vi sono poi prospettive di carattere economico: un mercato di 500 milioni di consumatori, sostenuto da un'unione economica e monetaria, consente una maggiore prosperità interna e un ben diverso peso sui mercati mondiali. Mentre il XX secolo, con i due terribili conflitti mondiali, ha segnato l'apice della disgregazione del continente europeo, il XXI secolo, sembra orma destinato, se ben governato, a rappresentare il momento culminante dell'unione fra i popoli europei. Un'unione politica attorno ad un progetto comune, rappresenta indubbiamente il progetto di pace all'interno dell'Europa ma questi può essere altresì il progetto dell'Europa per il mondo intero. Attualmente vi sono negoziati di adesione con altri Paesi europei, e sappiamo che altri paesi ancora si apprestano a fare domanda di adesione. L'allargamento dell'Unione Europea potrà certamente proseguire, ma al contempo le istituzioni comunitarie e gli Stati membri sono consapevoli che occorre agire sia per rafforzare il consolidamento interno, sia per condizionare i nuovi Paesi ad acquisire i valori europei, sia per Comunicare meglio e di più l'Europa ai suoi cittadini.

## II. QUATTRO DOMANDE SUL PRESENTE E IL FUTURO DELL'INTEGRAZIONE

La storia dell'Unione Europea evidenzia due peculiarità del processo di integrazione europea. Malgrado le incertezze e a volte le resistenze da parte di alcune forze politiche o di alcuni governi dei Paesi membri, le iniziali ambizioni non sono mai state rinnegate. La costruzione comunitaria ha mantenuto sempre aperta la prospettiva di poter raggiungere un livello di unificazione che includesse esplicitamente una dimensione politica importante.

In secondo luogo, nel corso di cinquant'anni, l'Unione ha dimostrato una sorprendente vitalità affrontando e risolvendo positivamente complesse questioni istituzionali che le derivano dalla estensione delle competenze e dall'allargamento di nuovi Stati membri (da 6 a 27 !) e cittadini (da poco più di cento milioni a quasi 500 milioni di abitanti).

Tuttavia queste pur positive considerazioni non ci possono esimere dal cercare risposte ai problemi e agli interrogativi di oggi.

L'Europa conviene agli italiani ?

L'Euro è stato un affare ?

Quali sono i programmi per il futuro ?

Quali difficoltà da superare ?

### **L' Europa conviene agli italiani ?**

L'adesione al progetto europeo ha costituito una tappa decisiva nel cammino verso il progresso sociale ed economico dell'Italia. Il livello di vita degli italiani è aumentato in modo sostanziale, ben più di quanto realizzabile se l'Italia non avesse potuto beneficiare della crescita indotta dal mercato unico e dall'intensificazione degli scambi. L'espansione economica è stata inoltre accompagnata da un'estensione dei diritti dei cittadini e del mondo imprenditoriale.

I vantaggi del mercato unico

La realizzazione del mercato unico ha consentito ai cittadini italiani di studiare, lavorare, risiedere e andare in pensione nel paese dell'Unione Europea di propria scelta. Oggi ciascun cittadino italiano, al pari di tutti gli altri cittadini d'Europa, può muoversi con una libertà senza precedenti, scegliere tra una vasta serie di prodotti e servizi e beneficiare delle migliori normative in materia di tutela dei consumatori.

Grazie al mercato comune sono stati creati milioni di nuovi posti di lavoro e le imprese italiane, alla pari di quelle europee, hanno rafforzato la loro competitività sui mercati mondiali. Le imprese italiane hanno pieno accesso ad altri mercati nazionali con la possibilità di vendere quantitativi maggiori, risparmiare attraverso economie di scala e ottenere maggiori ricavi da investire in crescita e innovazione.

### I benefici della concorrenza leale

I benefici del mercato interno si sono realizzati grazie all'affermarsi di un mercato sottoposto a regole. La Comunità garantisce, infatti, la reale possibilità per gli operatori economici di competere correttamente, attraverso la predisposizione di regole comuni e il controllo sul rispetto di tali regole. Inoltre, a beneficiare delle regole e della cultura che è alla base della politica antitrust, non sono solamente le imprese ma anche e soprattutto i cittadini – consumatori.

Nel contesto della politica di concorrenza, la Comunità ha promosso importanti liberalizzazioni di servizi di interesse generale (ad esempio nei settori delle telecomunicazioni e dei trasporti aerei) precedentemente erogati da monopoli nazionali. I cittadini italiani ed europei hanno ottenuto notevoli vantaggi in termini di tariffe, aumento della qualità reale e della possibilità di scelta.

### Risparmi e semplificazione

L'azione dell'Unione Europea ha anche consentito forti risparmi per le amministrazioni pubbliche e una notevole semplificazione legislativa e burocratica della loro azione. L'apertura alla concorrenza nel settore degli appalti pubblici, ad esempio, consente allo Stato, agli enti locali ed agli organismi pubblici in generale, una sostanziale riduzione dei costi nella realizzazione delle opere pubbliche. Le regole comunitarie, inoltre, tendono a sostituirsi, armonizzandole e semplificandole, alle diverse legislazioni nazionali. Un unico quadro legislativo riduce tempi e costi per le imprese con vantaggi anche per i consumatori.

### Sostegno alle regioni italiane

Fin dall'inizio l'Unione europea ha contribuito al sostegno finanziario delle regioni italiane, in particolare a quelle del meridione, attraverso l'azione dei fondi strutturali, del fondo sociale europeo e della Banca europea per gli investimenti. Con oltre un terzo del bilancio dell'Unione, la politica regionale realizza concretamente il principio di solidarietà europea rafforzando la coesione economica e sociale e valorizzando i vantaggi competitivi dell'Europa, fattori decisivi per la crescita e l'occupazione.

Nel periodo 2000-2006 la dotazione complessiva dei Fondi strutturali ammontava a circa 195 miliardi di euro. I Fondi strutturali si sono concentrati su due obiettivi territoriali: l'Obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo) e l'Obiettivo 2 (riconversione di zone industriali, urbane, rurali o dipendenti dalla pesca), nonché un obiettivo tematico, l'Obiettivo 3 (sistemi di formazione e di sostegno all'occupazione in tutta l'Unione, al di fuori dell'Obiettivo 1). Sono state attuate inoltre 4 Iniziative comunitarie – INTERREG III (cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale), URBAN II (rivitalizzazione delle zone urbane), LEADER+ (sviluppo sostenibile dei territori rurali), EQUAL (pari opportunità sul mercato del lavoro). Alle regioni italiane sono stati assegnati oltre 30 miliardi di euro di fondi europei destinati allo sviluppo socioeconomico delle sue zone meno prospere e per la riconversione di quelle caratterizzate da difficoltà strutturali.

Per il periodo 2007-2013, la Commissione europea ha ridefinito gli interventi della propria politica di coesione semplificandone le procedure e concentrandoli su tre assi prioritari, con una dotazione finanziaria complessiva di 347 miliardi di euro. L'asse "Convergenza" sarà destinato a sostenere lo sviluppo delle regioni più arretrate all'interno dei nuovi (e dei vecchi) Stati membri. L'asse "Competitività" anticiperà i mutamenti strutturali nelle altre regioni dell'Unione, l'asse "Cooperazione" rafforzerà, invece, l'inte-

grazione territoriale dell'UE sulla base dell'esperienza maturata nell'ambito dell'Iniziativa INTERREG. L'Italia usufruirà in questo nuovo ciclo di programmazione, di oltre 28 miliardi di euro.

#### Nuovi diritti

La cittadinanza dell'Unione europea contiene una serie di norme e diritti ben definiti, che si possono raggruppare in sei categorie:

- la libertà di circolazione e di soggiorno su tutto il territorio dell'Unione;
- il diritto di votare e di essere eletto (elettorato attivo e passivo) nelle elezioni comunali e in quelle del Parlamento europeo, nello Stato membro di residenza;
- la tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro in un Paese terzo nel quale lo Stato di cui la persona in causa ha la cittadinanza non è rappresentato;
- il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo e ricorsi al Mediatore europeo;
- il diritto di potersi rivolgere alle istituzioni e agli organi comunitari in una qualsiasi delle lingue dell'Unione e ricevere una risposta nella stessa lingua;
- il diritto di accedere ai documenti pubblici del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea (a determinate condizioni).

È importante, inoltre ricordare:

- il principio della non discriminazione in base alla nazionalità, fra cittadini dell'Unione e quello della non discriminazione in base al sesso, alla razza, alla religione, agli handicap, all'età o alle tendenze sessuali o alle proprie opinioni.
- l'accesso (il pari accesso) alle funzioni pubbliche dell'Unione Europea.

#### Uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia

Per sfruttare pienamente i vantaggi che derivano dall'Unione europea, i cittadini devono sapere di poter svolgere le loro attività in condizioni di sicurezza, al riparo della criminalità e beneficiando delle stesse condizioni di accesso alla giustizia, indipendentemente dal Paese dell'Unione europea nel quale si trovano. A tal fine, l'Unione si è impegnata a fare del mercato unico uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. In pratica si tratta di garantire i diritti fondamentali dei cittadini europei in tutti gli Stati dell'Unione e di assicurare un trattamento equo ai cittadini extracomunitari che vi risiedono legalmente. Questo comporta la necessità di coordinare le politiche in materia di asilo e immigrazione e di rilascio dei visti. Inoltre, sono parte integrante di questa strategia i controlli efficaci alle frontiere esterne e il rapido scambio di informazioni finalizzate, in particolare, alla lotta contro il terrorismo, il traffico di esseri umani, di droga e il riciclaggio di denaro sporco.

#### Un ruolo più forte sulla scena internazionale

Grazie all'Unione Europea, l'Italia è in grado di far valere il suo peso in modo più efficace nel panorama internazionale. La partecipazione attiva nell'Unione europea permette all'Italia di:

contribuire ad una politica internazionale per combattere i cambiamenti climatici e cercare di preservare l'ecosistema; promuovere efficacemente i diritti umani, la stabilità e il progresso nelle diverse aree del mondo ed in particolare per i nostri vicini del Mediterraneo, dei Balcani e del medio Oriente.

## **L'Euro è stato un affare ?**

Muoversi liberamente in Europa utilizzando la stessa moneta e' stato un sogno che solo da pochi anni trova realizzazione concreta. Ed e' merito dell'euro.

All'euro sono state imputate responsabilità circa l'aumento indiscriminato dei prezzi, la perdita di competitività dell'economia italiana, la scarsa crescita degli ultimi anni, le restrizioni di bilancio per il rispetto dei parametri di Maastricht. In realtà l'impegno a partecipare sin dall'inizio alla moneta unica ha determinato per una parte del sistema economico italiano uno shock salutare. Il troppo facile ricorso alle "svalutazioni competitive" che consentiva un vantaggio di prezzo del tutto effimero, provocando invece, un forte aumento dei costi e quindi una perdita di competitività, in ogni caso era sempre più difficilmente tollerata dai nostri partners commerciali, oggi non è più praticabile. Con la moneta unica, la spinta competitiva diventa sempre più forte e, pertanto, occorre far valere tutti i vantaggi comparativi come, ad esempio, i fattori immateriali come quelli legati al design, alla qualità, ai servizi collegati... La flessibilità dei mercati va rafforzata per permettere l'aggiustamento economico, e conviene prendere esempio da altri Paesi dell'Unione Europea che hanno intrapreso la riforma del loro modello socio-economico di riferimento.

L'euro offre un terreno favorevole per condurre in porto queste riforme. Il livello dei tassi d'interesse trae beneficio dalle basse aspettative d'inflazione, grazie alla politica economico-monetaria dell'UE ed al conseguente miglior controllo del debito pubblico: infatti il costo del danaro e', in termini reali, al più basso livello dal dopoguerra. L'inflazione, dopo le fiammate iniziali, resta infatti saldamente ancorata ai valori medi europei). A ciò si aggiunge la riduzione della spesa pubblica per il finanziamento degli interessi sul debito, che nel nostro Paese sono i maggiori d'Europa. Tutto ciò porta stabilità e prevedibilità per il sistema economico e grandi vantaggi per tutti. Sostenibilità della finanza pubblica, stabilità dei prezzi e bassi tassi di interesse costituiscono le condizioni per una crescita economica duratura e la creazione di occupazione.

L'euro e' stato un affare e lo sarà progressivamente sempre di più quanto più saremo capaci di utilizzarne interamente i benefici.

## **Quali sono i programmi per il futuro ?**

### **Crescita e occupazione in primo piano**

Nel marzo 2000, in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, i Capi di Stato e di governo si sono prefissati l'obiettivo di far diventare l'Unione Europea entro il 2010

*«l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale».*

L'avvio è stato stentato. Dopo cinque anni, nel marzo 2005, il Consiglio europeo ha dovuto constatare che si era ben lontani dall'aver ottenuto i risultati attesi. I Capi di Stato e di Governo decisero pertanto di darvi nuovo impulso delineando quattro indirizzi prioritari: la ricerca e l'innovazione tecnologica, la semplificazione amministrativa per le piccole e medie imprese, l'occupazione e la sicurezza energetica

L'ultima relazione della Commissione del dicembre 2006 sui progressi realizzati indica che la realizzazione progressiva della strategia di Lisbona sta cominciando a dare i suoi frutti: ora si tratta di sfruttare l'attuale positiva congiuntura economica per accelerare

il ritmo delle riforme economiche in grado di rendere durevole la crescita.

Annualmente, infatti, la Commissione esamina lo stato di avanzamento dei piani per la crescita e l'occupazione di ciascuno Stato membro, dove vengono indicate le riforme e le altre misure di competenza nazionale necessarie ad avvicinarsi agli obiettivi della Strategia di Lisbona. Gli Stati membri sono stati invitati a nominare ciascuno un responsabile del proprio Piano nazionale. Il Governo Prodi lo ha individuato nella figura del Ministro per le Politiche europee, Emma Bonino.

### **Il completamento del mercato interno**

La necessità di assicurare la libera circolazione dei servizi nell'UE risale al Trattato di Roma del 1957. Tuttavia, il notevole potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro che caratterizza il settore dei servizi (che rappresentano i due terzi del PIL comunitario), non ha ancora potuto concretizzarsi a causa dei numerosi ostacoli alla libertà di stabilimento e alla prestazione di servizi che permangono negli Stati membri dell'UE. Eppure, dal 1993, la soppressione delle barriere (ancorché parziale) ha portato alla creazione di 2,5 milioni di posti di lavoro addizionali.

Di conseguenza, la Commissione europea ha proposto di adottare una direttiva al fine di liberalizzare il settore dei servizi. Il progetto, più conosciuto all'epoca come "direttiva Bolkestein", dal nome dell'allora Commissario europeo che l'aveva proposta, è stata molto contestata. Infatti, al di là delle divergenze tecniche, vi era il problema politico di fondo: come trovare un equilibrio fra, da una parte, la necessità di aprire il settore dei servizi alla concorrenza e, dall'altra, il rischio di provocare cambiamenti sociali troppo repentini.

Dopo numerose discussioni la direttiva è stata finalmente approvata il 16 novembre 2006. Il provvedimento rende possibile a un fornitore di servizi, originario di uno Stato membro, di svolgere la propria attività in qualsiasi Paese dell'Unione sulla base della normativa del proprio Paese d'origine. Allo stesso tempo, tuttavia, gli Stati membri potranno adottare misure "non discriminatorie, proporzionali e necessarie" qualora si evidenziassero problemi di ordine pubblico, di sanità pubblica e ambiente. Va chiarito, inoltre, che i servizi pubblici, come ad esempio l'istruzione, e i servizi già disciplinati da normative europee, come l'energia o i servizi finanziari, non sono interessati da questa direttiva. Analogamente, le leggi in materia di lavoro vigenti nei differenti Paesi dell'UE, non subiranno alcuna modifica in seguito all'adozione della direttiva servizi.

### **Sicurezza e libertà**

Il ruolo dell'Unione Europea nella cooperazione di polizia, doganale e giudiziaria e nello sviluppo di una politica coordinata in materia di asilo, immigrazione e controllo alle frontiere esterne, è molto cresciuto negli ultimi anni. Del resto, la questione della sicurezza nell'Unione e nei suoi Stati membri, si pone oggi con maggiore urgenza alla luce degli attacchi terroristici degli ultimi anni. La politica dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni è stata lanciata dal Consiglio europeo di Tampere nel 1999. Anche se non tutti gli obiettivi iniziali sono stati conseguiti, sono stati registrati progressi significativi con l'avvio di una politica comune in materia di asilo e immigrazione, con l'armonizzazione dei controlli alle frontiere, la cooperazione di polizia, nonché la cooperazione in materia di sicurezza interna, cooperazione giudiziaria e penale.

Nel novembre 2004 il Consiglio europeo dell'Aia ha stabilito un nuovo programma per il periodo 2005-2009. Esso cerca di rispondere alle attese dei cittadini e affronta tutti gli aspetti delle politiche concernenti lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Anche la strategia europea antidroga 2005-2012, approvata dal Consiglio europeo nel dicembre 2004, forma parte integrante del programma dell'Aia.

### **Verso una politica energetica europea**

La dipendenza energetica dell'Unione Europea dall'esterno è in continuo aumento. Il 45% delle importazioni di petrolio proviene dal Medio Oriente e il 40% delle importazioni di gas naturale dalla Russia. In assenza di un consenso politico a favore di una strategia energetica comunitaria, da qui a 20-30 anni, l'Unione dovrà coprire il suo fabbisogno energetico al 70% con prodotti importati contro il 50% attuale. Tale dipendenza dall'estero comporta rischi economici, sociali, ecologici e strategici per tutta l'UE. A fronte di tali sfide, è indispensabile arrivare ad una vera politica energetica europea.

Perciò, il 10 gennaio 2007, la Commissione europea ha proposto un pacchetto completo di misure per istituire una nuova politica energetica in Europa, finalizzata a combattere i cambiamenti climatici e a rafforzare la sicurezza energetica e la competitività dell'Unione. Il pacchetto di proposte definisce una serie di obiettivi ambiziosi in relazione alla riduzione delle emissioni di gas serra e alle fonti energetiche rinnovabili, e punta a creare un vero mercato interno dell'energia, onde rendere più incisiva l'azione europea. D'altra parte, il Consiglio europeo del 9 marzo 2007 ha riconosciuto che il riscaldamento del pianeta, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la competitività delle imprese, rendono urgente l'attuazione di una politica energetica integrata. Nel quadro della definizione di una politica energetica per l'Europa (Pee), il Consiglio europeo ha adottato un piano d'azione globale per il periodo 2007-2009. Il piano d'azione sviluppa chiari orientamenti per un'effettiva politica energetica europea a livello internazionale la quale dovrà in futuro esprimersi con una voce unitaria capace di stabilire obiettivi quantificabili in termini di efficienza energetica, fonti rinnovabili e utilizzo dei biocarburanti.

### **La sfida dei cambiamenti climatici**

Il clima sta cambiando. La temperatura media del pianeta aumenta costantemente. Ciò genera eventi climatici estremi, come le inondazioni e la siccità, che hanno ripercussioni a livello economico e sociale.

E' ormai opinione condivisa che i cambiamenti climatici sono causati, per lo più, dall'attività umana. È quindi indispensabile agire al più presto per ridurre le emissioni di gas serra. Si tratta di un problema mondiale che richiede soluzioni a livello mondiale.

Nel dicembre 1997 è stato adottato a Kyoto un protocollo sui cambiamenti climatici. Il cosiddetto «protocollo di Kyoto» è entrato in vigore il 16 febbraio 2005 e, ad oggi, è stato sottoscritto da oltre 150 paesi. In tale ambito gli Stati membri dell'UE si sono impegnati a ridurre considerevolmente le emissioni di gas a effetto serra entro il 2008 e, ulteriormente, entro il 2012..

Nella sua sessione del marzo 2007, il Consiglio europeo ha accolto la proposta della Commissione affinché l'UE agisca in modo fermo per ridurre, entro il 2020, le proprie emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 20% rispetto al 1990. Inoltre, qualora fosse possibile raggiungere un accordo a livello internazionale sul regime applicabile dopo il 2012, i paesi industrializzati dovrebbero abbattere le proprie emissioni del 30% entro il 2020.

### **Gli obiettivi di sviluppo del millennio**

Attualmente, l'Unione Europea è il principale partner dei paesi in via di sviluppo, in termini di aiuti, di scambi commerciali e investimenti diretti. Insieme, la Comunità e gli Stati membri forniscono il 55% dell'intero aiuto internazionale pubblico allo sviluppo.

Gli Stati membri dell'UE sostengono con forza gli obiettivi di sviluppo del millennio, adottati dalle Nazioni Unite nel settembre 2000, ovvero:

- 1 vincere la povertà estrema e la fame;
- 2 diffondere a livello mondiale l'istruzione primaria;
- 3 promuovere la parità tra i sessi e l'emancipazione femminile;

- 4 ridurre la mortalità infantile;
- 5 migliorare la salute pubblica e la maternità;
- 5 combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie infettive;
- 6 migliorare la sostenibilità ambientale;
- 7 rafforzare la partnership per lo sviluppo.

Nel perseguire tali obiettivi l'UE, si impegna sui seguenti sei ambiti prioritari sulla base della propria competenza specifica:

- 1 commercio e sviluppo;
- 2 cooperazione regionale;
- 3 politiche di lotta alla povertà a sostegno della salute e dell'istruzione;
- 4 infrastrutture di trasporto;
- 5 sicurezza alimentare e sviluppo rurale sostenibile;
- 6 sviluppo delle competenze delle istituzioni pubbliche, buon governo e Stato di diritto

### **Quali difficoltà da superare ?**

I risultati negativi delle consultazioni referendarie sulla Costituzione europea in Francia (29 maggio 2005) e nei Paesi Bassi (1° giugno 2005), e la conseguente sospensione del processo di ratifica in alcuni Stati membri, hanno determinato un momento di incertezza nel processo di integrazione europea, alimentato anche dalla difficile contingenza economica. Il dato che emerge dalle consultazioni referendarie esprime, infatti, una crescente disaffezione per il processo di integrazione europea, anche nei Paesi fondatori tradizionalmente europeisti. Come hanno osservato i Capi di Stato e di Governo di Italia, Portogallo, Austria, Finlandia, Germania, Polonia e Lettonia, nel loro appello del 15 luglio 2005, «L'esito del referendum in Francia e nei Paesi Bassi ha dimostrato l'insoddisfazione di molti cittadini per una politica europea incapace di corrispondere alle loro attese. Pur essendo, per la maggior parte, sostenitori del progetto europeo, essi provano disagio per il modo in cui viene attuato. Si sentono tagliati fuori da decisioni cruciali per il loro futuro, così come da quelle che riguardano la loro vita di tutti i giorni. Troppo spesso è accaduto che importanti temi europei non fossero dibattuti a sufficienza prima di essere deliberati; a molti la regolamentazione perseguita dall'Unione europea appare esagerata; poco trasparenti le procedure decisionali e anonime le istanze cui esse fanno capo».

La riforma dei Trattati istitutivi rimane quindi un passaggio imprescindibile per rafforzare il funzionamento ma anche la legittimità dell'Unione Europea, ormai estesa a 27 Stati membri. I risultati da raggiungere sono pertanto sempre quelli indicati dalla dichiarazione di Laeken del 2001. Si tratta, infatti, di rendere più trasparente la ripartizione delle competenze, di semplificare i Trattati esistenti, accrescere la legittimità democratica e la trasparenza delle attuali istituzioni, nonché di individuare dei modi attraverso i quali migliorare l'efficienza del processo decisionale e il funzionamento delle istituzioni dell'Unione allargata. Quale che sia la soluzione concordata tra gli Stati membri circa la sorte della Costituzione europea, questi temi non potranno essere espunti dall'agenda dall'Europa.

Parallelamente, occorre poi intraprendere un'azione intesa a ripristinare nei cittadini la fiducia nell'Europa politica. È indispensabile rendere comprensibile a tutti i benefici dell'integrazione sempre più stretta fra cittadini e Stati membri. Un maggiore sforzo dovrebbe dunque essere congiuntamente intrapreso dalle istituzioni europee e dagli Stati membri, anche nelle loro articolazioni interne, al fine di meglio comunicare ai cittadini europei come funziona l'Unione, cosa essa ha realizzato, dove è diretta e perché. Solo così i cittadini dell'Unione si sentiranno davvero partecipi del progetto europeo.

Pubblicazione curata da:  
Marcello Pierini, Europe Direct Marche, Università di Urbino “Carlo Bo”  
Luigi Marchegiani, CIDE  
Elisabetta Olivi, Rappresentanza della Commissione europea in Italia

ISBN 88-901393-1-5

© 2007 Cide - Centro nazionale di informazione e documentazione europea

via Quattro Novembre  
00187 Roma

